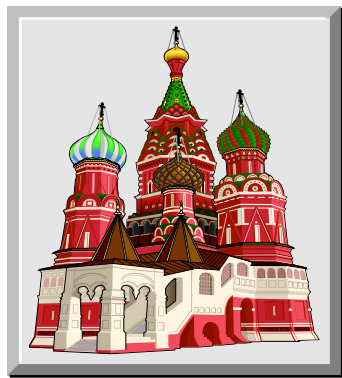


Martedì 24 marzo 1998

6 l'Unità

IL TERREMOTO DI MOSCA



Apprensione nelle cancellerie di tutta Europa. Dini: non c'è ragione di preoccuparsi, la linea politica russa non cambierà

Clinton chiede continuità

Il mondo spiazzato dalla «rivoluzione» di Boris

ROMA La parola d'ordine comune è: nessun timore, a Mosca comanda ancora l'amico Boris. Telefoni roventi quelli che collegano il Dipartimento di Stato Usa e le cancellerie europee con le rispettive ambasciate a Mosca: si cerca di saperne di più sul terremoto politico e istituzionale che ha investito il governo russo. Le prime verifiche sembrano aver tranquillizzato i partner occidentali. Ma fino a un certo punto perché, fuori dagli ambiti ufficiali, gli Stati Uniti come il Giappone e l'Europa non nascondono la loro sorpresa, unita ad una certa perplessità e un atteggiamento interlocutorio di chi è in attesa che «la situazione si chiarifichi».

Da Accra, prima tappa del suo viaggio in Africa, Bill Clinton fa sapere che: «Noi non ci immischiamo negli affari interni di un Paese, e il presidente (Eltsin, ndr.) ha tutte le prerogative costituzionali per costituire un governo come meglio ritiene», esordisce il presidente americano. Premessa metodologica, a cui Clinton fa seguire una considerazione più politica: «Non c'è alcuna ragione - dice - per pensare che a Mosca possa determinarsi qualcosa di negativo per il partenariato che abbiamo costruito con la Russia». Ma che gli Usasiano preoccupati lo testimonia lo stesso atteggiamento del presidente: dal Ghana, Clinton ha telefonato all'ambasciata americana a Mosca per chiedere chiarimenti. A Washington non si aveva alcun presagio della tempesta quando il presidente è par-

tito, l'altra sera, per la sua visita in Africa. Il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, ha ammesso che Washington è stata presa alla sprovvista: «Non avevamo alcuna indicazione - afferma - e stiamo cercando di saperne di più». Soprattutto sulle ragioni della defenestrazione di Viktor Cernomyrdin, l'uomo chiave del dialogo tra la Casa Bianca e il Cremlino. Insieme al vicepresidente americano Al Gore presiede la commissione che periodicamente esamina i problemi più delicati, come la non proliferazione nucleare. Gore e Cernomyrdin avevano avuto un lungo colloquio due settimane fa a Washington, e secondo fonti americane in quel momento il primo ministro russo non aveva la minima idea di quello che stava preparando per lui Boris Eltsin. Con Cernomyrdin, sottolinea Gore, «abbiamo lavorato in stretto collegamento per dare impulso alla cooperazione tra Stati Uniti e Russia e far progredire la causa delle riforme in Russia. Abbiamo fatto molto in questi cinque anni, nell'interesse dei nostri due popoli».

«Noi non abbiamo alcuna intenzione di modificare la tendenza attuale nelle relazioni esistenti tra il Giappone e la Russia», dichiara a sua volta il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto. Ma è soprattutto l'Europa a mostrare tranquillità. «Non dobbiamo essere preoccupati per quanto sta avvenendo in Russia», dichiara Lamberto Dini - perché la guida della grande Russia rimane nel-

le mani di Boris Eltsin. Il presidente può costituzionalmente cambiare i ministri e formare un nuovo governo sulla base di valutazioni che a lui stesso attengono». Secondo il titolare della Farnesina «non bisogna neppure chiedersi se questo porterà al cambiamento della linea politica, perché, anzi, c'è già stata una dichiarazione a questo proposito. Non mi aspetto - prosegue Dini - cambiamenti per quanto riguarda l'atteggiamento della Russia nei confronti dei problemi internazionali, né nella condotta di politica estera e di avvicinamento alle istituzioni comunitarie, compresa la Nato». Probabilmente, dice all'Unità una fonte della Farnesina, la Russia entrerà nell'agenda del colloquio di domani a Roma tra Dini e la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright.

«È un fatto interno russo», rileva un portavoce del ministero degli Esteri francese: l'importante per Parigi, e lo stesso dicasi per Londra, è che Eltsin abbia ribadito la sua volontà di proseguire le riforme economiche. Di analogo tenore è la presa di posi-



Dimostranti anti Eltsin protestano davanti al palazzo del Governo

Chirkov/Ansa

zione della Germania: il ministro degli Esteri Klaus Kinkel si dice certo che la decisione del presidente russo sul governo non comporterà una marcia indietro nel processo di riforma. Kinkel ha confermato che il cancelliere tedesco Kohl partirà domani alla volta di Mosca per partecipare ad un vertice con Eltsin e il suo omologo francese Chirac. [U.D.G.]



L'INTERVISTA

Per lo studioso il presidente ha ribadito il suo potere nel Paese

«Eltsin ha giocato d'anticipo contro gli avversari della Duma»

Zaslavsky: rilanciata la sfida riformista

ROMA «Eltsin avrà pure gravi problemi fisici, ma nei momenti politici cruciali, come è questo, dimostra di tenere saldamente nelle sue mani le redini del potere. Dimissionando il governo ha ribadito che è ancora lui l'ago della bilancia, un vero presidente che usa tutti i suoi poteri». A sostenerlo è il professor Viktor Zaslavsky, ordinario di sociologia all'università Luiss di Roma e autore di numerosi libri sul «pianeta sovietico», tra i quali «Storia del sistema sovietico», «Il Consenso organizzativo» e «Dopo l'Urss». «La posta in gioco - sottolinea - è il rafforzamento della politica delle riforme».

Professore, qual è il segno politico prevalente del «repulisti» governativo deciso da Eltsin?

«Una premessa è d'obbligo: quella di Boris Eltsin è stata una mossa inaspettata che ha spiazzato gli analisti sia a Mosca che all'estero. L'interpretazione prevalente è che in questo modo Eltsin abbia voluto

evitare il voto di sfiducia al governo da parte della Duma nel dibattito previsto per il prossimo 10 aprile. Ma la sua mossa è tutt'altro che un ritorno indietro dalla linea riformatrice. Semmai, tende a rafforzarla. Ed è molto significativo che Eltsin ieri non abbia firmato la legge sul Bilancio; un Bilancio assolutamente gonfiato e irrealistico per le pressioni dei settori più conservatori del Parlamento: gli agrari e i neocomunisti. Di nuovo, il presidente ha giocato di anticipo, concedendo, almeno al momento, ai suoi più tenaci avversari la «testa» dell'odiato Ciubais, ma l'investitura a premier del giovane Kirienko, già ministro dell'Energia, tende a segnare una nuova fase della «sfida ri-



«Il nuovo esecutivo è chiamato ad un'impresa titanica: ammodernare l'economia e riformare lo Stato sociale».

formista»: coniugare la modernizzazione dell'apparato produttivo con una maggiore sensibilità sociale».

Il «terremoto» politico di ieri segna l'uscita di scena di Viktor Cernomyrdin?

«È troppo presto per dirlo. Anche perché a Mosca si avanza un'altra interpretazione, per certi versi com-

plementare alla prima: si tratterebbe di una mossa in previsione delle elezioni presidenziali del 2000, perché è chiaro ormai che la Corte Costituzionale non darà a Eltsin la possibilità di concorrere per un terzo mandato. Va comunque sottolineato che il presidente non ha ufficialmente designato Cernomyrdin come suo erede».

Quali carature politiche ha il neo-premier a interim Sergei Kirienko?

«Kirienko è una creatura politica di Boris Nemtsov, uno dei due vicepremier nel governo Cernomyrdin. Il fatto che fosse sconosciuto ai più non toglie nulla all'importanza dell'incarico da lui assolto: in qualità di ministro dell'Energia, Kirienko ha portato avanti il piano di ristrutturazione dell'apparato energetico, che prevede la chiusura del 40% delle miniere di carbone improduttive e una privatizzazione di molte altre. Due milioni di minatori russi pro-

ducono meno carbone di 200 mila minatori americani. E questo insostenibile gap è dovuto essenzialmente all'obsolescenza del sistema produttivo, lascito del vecchio sistema sovietico. Il nuovo governo è chiamato ad un'impresa titanica: ammodernare l'economia, attirando nuovi investimenti stranieri, e allo stesso tempo riformare lo Stato sociale».

Si può parlare di una «rivoluzione» ai vertici del governo russo?

«Non direi. Prima occorre conoscere la lista completa dei nuovi ministri. Da quello che è già emerso, non c'è da attendersi grandi cambiamenti. Un esempio per tutti: Kulikov, il contestato ministro dell'Interno, è stato messo da parte, ma a quell'importante incarico è stato chiamato il suo vice, Maslov. Comunque sia, questa vicenda testimonia le difficoltà di arrivare ad una stabilità politica in un Paese fortemente polarizzato, sul piano sociale

e degli orientamenti ideologici».

In precedenza si è parlato dei ricatti delle forze conservatrici. Le riforme sono in pericolo?

«No. Le riforme in Russia sono giunte a un punto di non ritorno. Certo, vi potranno essere dei rallentamenti, ma la strada è ormai tracciata. E questo vale anche per le scelte di partenariato in politica estera. Di certo, sarà molto importante la nuova legge di Bilancio. L'importante è che risponda a un principio di realtà e non sia invece segnata da un deteriorato populismo».

Come esce da questa vicenda Boris Eltsin?

«È la risposta più chiara a quanti lo consideravano ormai un "presidente dimezzato", prigioniero dei suoi guai fisici. Con questa operazione Eltsin ribadisce che ancora lui l'ago della bilancia nella politica russa».

Umberto De Giovannangeli

L'ex premier Cernomyrdin: «Il governo pugnalato alla schiena dalla crisi dei prezzi»

Il ribasso del petrolio strangola Mosca

Paese esportatore, la Russia perde miliardi di dollari. Le imprese del settore energetico soddisfatte di Kirienko.

MOSCA. L'ombra del petrolio pesa sull'esonero in blocco del governo russo. Lo ha sottolineato lo stesso premier uscente Viktor Cernomyrdin, che nell'annunciare la fine dei suoi oltre cinque anni di governo ha lamentato la «pugnata alla schiena» data al bilancio statale dal calo mondiale dei prezzi di petrolio e gas. «È un colpo pesante alla nostra economia», ha detto Cernomyrdin: il bilancio per il 1998, faticosamente approvato dalla Duma fra mille resistenze e ripensamenti all'inizio di marzo, «è ora divenuto di estremamente difficile applicazione, e occorreranno passi molto energici». Il budget, d'altro canto, non è stato ancora firmato dal presidente Boris Eltsin.

Le grandi compagnie di petrolio e di gas russe hanno accolto con soddisfazione la nomina a facente funzioni di premier del giovane Sergei Kirienko, finora ministro dell'Energia non nucleare. «Kirienko ha detto un portavoce della compagnia petrolifera «Sidanko» - si è di-

mostrato competente, saprà risolvere gli acuti problemi del nostro settore tenendo conto di tutti gli interessi in gioco». Interessi vitali per l'economia russa, ricorda la stampa: Mosca paga gran parte delle spese dello Stato con l'esportazione di gas e petrolio.

Il governo ha recentemente preannunciato misure di sostegno al settore energetico, soprattutto in termini di sgravi fiscali. Misure che peraltro alcuni esperti hanno giudicato insufficienti alla luce della negativa contingenza cui l'economia russa dovrà fare fronte. Il prezzo del greggio russo sui mercati internazionali, secondo il quotidiano *Novaia Izvestia*, è in continua discesa: in gennaio era di 16 dollari per barile, e sul mercato mediterraneo ha già toccato i 13 dollari. Alcuni economisti prevedono per fine anno prezzi di 10 o addirittura sette dollari al barile: per le compagnie russe, perdite per miliardi di dollari.

La crisi di governo si sovrappo-

ne ad una situazione economica già appesantita dalle difficoltà dei mercati asiatici ed a persistenti problemi interni, come la cronica incapacità di riscuotere le tasse ed il pesantissimo arretrato dei pagamenti dei salari ai dipendenti dello Stato. La dipendenza dal petrolio dell'economia russa ha già provocato segnali negativi sui mercati internazionali: l'agenzia Moody's, nella sua classifica, ha abbassato di recente il voto sull'affidabilità della Russia, creando scompiglio nella Borsa di Mosca. E peggio ha fatto il siluro di Eltsin lanciato con decreto presidenziale a decorrenza immediata: mentre le agenzie battevano la notizia, le quotazioni della Borsa di Mosca scendevano in picchiata. Meno 10 per cento circa nel giro di poche battute. Ma con il passare delle ore, il precipizio è stato scalato di nuovo e in chiusura il recupero era evidente.

In flessione anche la Borsa di New York. A metà della giornata

di contrattazioni, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali era in ribasso di 50 punti (-0,6 per cento), a quota 8.851 punti. Gli analisti imputano il calo odierno ad una salutare pausa degli investitori, piuttosto che non all'effetto del licenziamento di Cernomyrdin. Pausa che interviene dopo i cinque record di seguito battuti la settimana scorsa dalla Borsa Usa. Al calo ha contribuito anche l'annuncio di Messico, Venezuela e Arabia Saudita (paesi appartenenti all'OPEC) sulla firma di un accordo per la riduzione della produzione di petrolio. Gli esperti del settore stimano che la produzione mondiale di greggio diminuirà in totale di 2 milioni di barili al giorno, con il conseguente aumento dei prezzi. A Wall Street sono infatti in salita i titoli del settore petrolifero, mentre quelli delle compagnie aeree, fortemente dipendenti dai prezzi dei carburanti, sono in forte calo.

Dalla Prima

La fase due...

riformista da quando la Russia è uscita dal comunismo, ecco che di nuovo il mondo si è preoccupato. Che succede? Forse che Mosca vuole andarsene per altre strade? Forse che il capitalismo è di nuovo in pericolo in quel benedetto paese? Eppure più di una volta Boris Eltsin ha dimostrato di non essere quel pazzo scriteriato come spesso la stampa lo dipinge ma piuttosto un politico di fiuto fine che ammuia il vento e ne segue il corso. E il vento che dice stavolta? Che alla Russia serve un primo ministro «vero» e un governo «vero», che sono finiti i tempi in cui i poveri Cernomyrdin della storia si trovavano a guidare doppiotti di poteri situati invece in altre stanze. Ricordate per esempio il Consiglio di sicurezza? Cosa era - cosa è - se non un altro consiglio dei ministri, e più importante di quello che lavora alla Casa Bianca visto che vi partecipano i 4 responsabili dei cosiddetti ministeri di «forza» (interni, esteri, difesa e sicurezza)? E chi ha avuto finora più potere: il premier in carica o i suoi primi vice, Ciubais e Nemtsov, che rispondevano non a lui ma a Eltsin stesso?

È il presidente lo ha capito prima di tutti. Adesso serve (gli serve?) un esecutivo che amministrerà sul serio, libero da vincoli, legami, pressioni. E che abbia un unico obiettivo: migliorare, almeno un po', le condizioni materiali di vita dei singoli, dopo essersi occupati finora solo di inflazione e di moneta, perché l'anno prossimo si devono vincere le elezioni legislative e fra due anni quelle presidenziali. È ufficialmente aperta cioè la fase che Eltsin stesso ha definito nel suo discorso alla Duma del 17 febbraio scorso di «sviluppo economico e sociale vero».

E questa fase vede un cambio di protagonisti: non sono più i comunisti a far paura al presidente ma gli stessi riformatori. Ziuganov, il leader del Pz, dovrà stare al palo ancora per un po'. Lo scontro adesso è fra i riformisti di «strada», come il sindaco di Mosca Luzhkov; e quelli da «salotto», come il giovane Nemtsov. «Di strada», perché non guardano in faccia a nessuno, raccolgono tutto quello che capita sul mercato (anche la feccia) ma cercano anche di distribuirlo (non a caso Mosca si è salvata dalla miseria). Sono quelli che, per intenderci, ve-

dono il futuro politico ed economico del paese concentrato in poche e forti mani. Il riformista «da salotto» invece è colui che ha in mente le grandi democrazie occidentali e vuole che la Russia ne sia un po' la copia. Legalità, diffusione del potere in molte mani, ma anche nessuna tenerezza per le «sciocchezze» del passato tipo quella di mantenere i lavoratori anche quando non lavorano. E nessun compromesso con i nuovi boiardi, quelli che si sono impossessati dei pezzi dell'impero economico dell'ex Urss senza neanche dire grazie e adesso dettano legge. Queste persone - dice il riformista «da salotto» - devono essere sottoposte al potere dello zar perché solo da qui scaturirà il vero ordine nuovo per il paese. È vero che Eltsin queste scorie lo ha visto un problema non lo ha risolto. Egli non ha scelto ancora il suo tipo ideale di riformista per lanciarlo sul palcoscenico del 2000. La vicenda di ieri fa però pensare che preferisca ancora i ragazzi della faccia pulita alla Nemtsov. E infatti ha voluto un uomo del clan dell'ex governatore di Nizhnij Novgorod al posto di Cernomyrdin. Ma per quanto tempo? Gli servono dei risultati concreti e nel giro di pochi mesi. Deve sapere subito se i riformisti «da salotto» sono capaci di salvare la moneta ma anche il portafoglio della gente comune. Altrimenti saranno mandati a casa anche loro. Pazienza se la Russia avrà il volto meno fine di Luzhkov. O più truce del generale Lebed. [Maddalena Tulanti]